

Bruno Marolo

WASHINGTON Ecco i propositi di George Bush per il nuovo anno: cercare una soluzione pacifica con la Corea del Nord, e invadere l'Iraq. Il presidente non ama essere disturbato mentre è in vacanza, ma alla vigilia di Capodanno si è sottratto per un'ora alle occupazioni private nel ranch del Texas per rispondere alle critiche che cadevano da ogni parte sulla sua politica estera. Voci sempre più allarmate denunciavano l'indifferenza con cui viene gestita la crisi nella Corea del Nord, dove gli ispettori dell'Onu sono stati espulsi e ferono i preparativi per fabbricare una bomba nucleare, mentre le truppe americane partono per l'Iraq, dove gli ispettori sono stati accolti a braccia aperte e non hanno trovato neppure l'ombra di un'arma proibita. Beata innocenza. Bush, con il tono paziente di un maestro elementare, ha esposto un programma che sembra ispirato da un libro per ragazzi: «Il principe e il povero», di Mark Twain. Nel libro, la persona del principe è sacra e inviolabile, e quindi per ogni marachella un servo viene bastonato al suo posto. Bush reagisce alle emergenze con la stessa logica. Uno dei tre paesi che egli chiama asse del male, la Corea del Nord, produce armi di sterminio? Ebbene, al suo posto sarà punito l'Iraq.

A Kim Jong-il, bellicoso dittatore nordcoreano, il presidente ha rivolto un messaggio tollerante. «Credo - ha detto - che questo non sia un confronto militare, ma diplomatico. Possiamo risolverlo pacificamente». Per Saddam, sulla cui testa sta per cadere il bastone, vi sono state soltanto minacce. «Abbiamo unito il mondo - ha sostenuto Bush - per mandare a Saddam un chiaro segnale: ci aspettiamo che disarmi. I primi passi per stabilire se lo ha fatto oppure no sono stati una delusione».

Mentre altri 50mila soldati americani sono in partenza per la guerra, Bush si concede, in anticipo, il riposo del guerriero. Trascorre dieci giorni tra i cavalli e le mucche del suo allevamento nel Texas, dove le brutte notizie sembrano meno drammatiche, nel silenzio ovattato dei pascoli. Al confine tra Afghanistan e Pakistan, una pattuglia americana si è scontrata con le guardie di confine pakistane. Quando un soldato americano è rimasto ferito, i suoi compagni hanno fatto intervenire l'aviazione, che ha sganciato una bomba su una scuola dove si erano rifugiati gli assalitori, provocando almeno due morti. Ieri intanto aerei anglo-americani sono tornati ad attaccare postazioni militari nel sud dell'Iraq, durante il pattugliamento della no-fly zone. Secondo una fonte irachena durante i raid uno iracheno sarebbe morto, mentre altri due sarebbero rimasti feriti. Stando a quanto invece ha riferito il Comando centrale statunitense, nei bombardamenti è stato preso di mira un sistema radar mobile anti-aereo trasferito nella no-fly zone, nei pressi di Qarnah, 210km a sud-est di Baghdad.

Nello stato di New York, cinque presunti terroristi arabi hanno fatto perdere

Secondo fonti irachene durante i bombardamenti nel sud del paese un civile sarebbe morto, altri due feriti

”

“ Dal Texas il presidente Usa manda segnali concilianti verso Pyongyang, ma avverte Saddam: proteggerò il popolo americano



Si intensifica intanto l'attività militare nei cieli iracheni: aerei anglo-americani colpiscono radar nella «no fly zone» Tampa: era una minaccia ”

I «buoni» propositi di Bush: altre truppe in Iraq

Solo con la Corea del Nord punta alla via diplomatica. Annan: guerra ingiustificata

I democratici Daschle ed Edwards presto in lizza per le presidenziali 2004

I senatori John Edwards (Nord Carolina) e Tom Daschle (Sud Dakota) intendono annunciare presto l'intenzione di candidarsi alla «nomination» per le elezioni presidenziali 2004. Secondo quanto riferisce la stampa americana, Edwards dovrebbe costituire già nei prossimi giorni un comitato che gli consenta di raccogliere fondi: Daschle prevede di farlo «entro il mese». Finora, gli aspiranti alla «nomination» già dichiaratisi sono due: il governatore del Vermont Howard Dean e il senatore del Massachusetts John Kerry. Fuori gioco, invece, per sua esplicita e dichiarata scelta, l'ex vice-presidente americano Al Gore, candidato sconfitto da George W. Bush nelle presidenziali 2000. E fuori gioco pure l'ex «first lady», e oggi senatore dello Stato di New York, Hillary Clinton, che ha più volte detto di non intendere scendere in lizza nel 2004.



Il presidente americano George W. Bush con la moglie Laura

Il monito di Chirac: la Francia difenderà la pace

Parigi presidente di turno del Consiglio di Sicurezza. Blix annuncia nuova missione a Baghdad

PARIGI Un passaggio della guardia che fa storcere il naso a Bush. Da ieri, infatti, la Francia ha assunto (fino a fine mese) la presidenza di turno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Parigi ha fatto del no a un attacco preventivo contro Saddam Hussein, senza un avallo dell'Onu, una bandiera della propria politica estera. Da qui, i timori di Washington di un possibile blocco contrario a una nuova guerra del Golfo, con la presidenza francese come cardine internazionale.

A rendere ancor più esplicita la politica verso il rais di Parigi ci ha pensato lo stesso presidente Jacques Chirac nel suo discorso di fine anno rivolto al Paese. La Francia, ha detto il presidente neogollista, al suo ottavo discorso di fine anno, sarà in prima linea nel 2003 «in difesa della pace, della giustizia e dell'etica».

«Nei mesi recenti - ha proseguito il capo dell'Eliseo - abbiamo reso chiaro il nostro messaggio di pace, stabilità e solidarietà ai paesi poveri». «Nel 2003 - ha indicato Chirac - la Francia porterà avanti le sue azioni con le Nazioni Unite, nonostante le difficoltà...».

Il cambio della guardia, alla mezzanotte del 31 dicembre, nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha portato anche alla sostituzione dei cinque membri non permanenti (escono Colombia, Irlanda, le Mauritius, Norvegia e Singapore e subentrano Angola, Cile, Germania, Pakistan e Spagna), che raggiungono i cinque membri permanenti (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) e i cinque membri non permanenti che sono alla metà del loro mandato di due anni (Bulgaria, Camerun, Guinea, Messico e Siria). Così, nei mesi cruciali per

la crisi irachena, gennaio e febbraio, la presidenza di turno, che ruota ogni mese, sarà esercitata da Francia e Germania, due Paesi della Nato e alleati degli Stati Uniti, ma che hanno forti resistenze sulla guerra contro l'Iraq.

Proprio la Germania, per voce del suo ministro degli Esteri, il verde Joschka Fischer, ha fatto capire alla vigilia di guerra dell'amministrazione Bush che il suo Paese intende operare in seno al consiglio di sicurezza dell'Onu in nome dell'Europa, per la pace e la stabilità nel mondo. Senza fare riferimento diretto alla crisi irachena, Fischer ha sottolineato che il governo tedesco intende «dare con impegno e senso di responsabilità il suo contributo per garantire la pace nel mondo e la sicurezza internazionale». «La Germania assolverà il proprio lavoro nel consiglio di sicurezza con una coscienza filo-

ropea», ha detto il ministro, che intende al tempo stesso tenere particolarmente in conto aspetti quali i diritti umani, l'economia e la politica di sviluppo. Joschka Fischer ritiene inoltre prioritario risolvere i conflitti in modo cooperativo con tutte le parti coinvolte, e auspica lo sviluppo di strategie di prevenzione dei conflitti stessi.

Proprio sul fronte diplomatico, è di ieri la notizia che il capo degli ispettori Onu Hans Blix andrà probabilmente a Baghdad tra il 18 e il 20 gennaio per colloqui con i dirigenti iracheni alla vigilia della presentazione di un rapporto cruciale al Consiglio di Sicurezza. L'invito a Blix è stato diramato da Baghdad in una lettera datata sabato scorso e firmata dal generale Amir al-Saadi, un consigliere del presidente Saddam Hussein.

le loro tracce lasciando con un palmo di naso gli agenti dell'Fbi. All'Onu, il segretario generale Kofi Annan ha lanciato un ennesimo segnale di disapprovazione per i piani di guerra americani. «Non vedo alcun motivo - ha dichiarato - per una azione militare in Iraq».

Ma Bush è lontano dalle emergenze e dalle polemiche. Anche nell'ultima notte dell'anno è andato a dormire presto, come sempre, per salutare il 2003 con una lunga passeggiata nei campi al sorgere del sole. Il giorno prima aveva fatto conoscere il proprio pensiero agli americani, in ansia per la guerra che ormai sembra imminente e la recessione che incombe inevitabile. Il suo ufficio stampa aveva segnalato agli inviati dei maggiori giornali l'occasione di incontrarlo «per caso» al «Coffee Station», un ristorante molto alla buona accanto a una stazione di benzina, a qualche chilometro dal ranch della famiglia

Bush.

Il presidente è arrivato con i jeans e gli stivali infangati, scortato dalla moglie Laura e da una ventina di guardie del corpo. Ha mangiato una polpetta con il formaggio e secondo l'uso del Texas ha tracciato autografi sui cappelli bianchi da cowboy di alcuni ammiratori. Per molti giorni aveva evitato di rispondere alle domande sul programma nucleare della Corea del Nord. I giornalisti al seguito lo aspettavano al varco, gridavano interrogativi sempre più angosciosi, ed egli si allontanava impettito, come se fosse sordo. Questa volta ha parlato, con studiata noncuranza, e ha chiarito una volta per tutte che niente al mondo, neppure l'atomica nordcoreana, riuscirà a distoglierlo dai preparativi di guerra contro l'Iraq.

Il ministro della difesa Donald Rumsfeld aveva sostenuto qualche giorno fa che gli Stati Uniti sono «perfettamente capaci» di affrontare l'Iraq e la Corea del Nord nello stesso tempo. Bush non lo ha smentito, ma ha lasciato capire che prima regolerà i conti con Saddam Hussein. A chi gli chiedeva di spiegare i motivi dell'urgenza ha risposto: «Prima di tutto, è importante ricordare che negli anni 90 Saddam Hussein era giunto vicino alla produzione di una bomba atomica. Non sappiamo se abbia armi nucleari, oppure no». Domenica, il segretario di stato Colin Powell aveva confermato che secondo i servizi segreti americani la Corea del Nord possiede già «una o due bombe atomiche». A quanto pare Bush ha fretta di chiudere la stalla irachena perché da quella nordcoreana sono già scappati i buoi.

Non importa se il costo della guerra sarà un duro colpo per l'economia americana. «Un attacco di Saddam o chi per lui - ha tagliato corto l'uomo del Texas - azzopperebbe la nostra economia. Non possiamo permetterci di aspettare l'attacco, e io proteggerò il popolo americano». Sarà una protezione aggressiva, ma con una pioggia di bombe sull'Iraq. Ormai, non manca molto.

Incidenti fra truppe Usa e pachistane alla frontiera afgana: un americano ferito, due pachistani uccisi

”

Capodanno blindato a New York. Il paese in crisi, niente feste in molte città

Paura attentati, continua la caccia dell'Fbi ai cinque presunti terroristi arabi

WASHINGTON Balla che ti passa. Milioni di americani hanno dimenticato per una notte la paura della guerra e del terrorismo e sono andati in piazza a dimenarsi a suon di musica per festeggiare il nuovo anno. A New York, c'erano 750mila persone in Times Square, dove il sindaco Michael Bloomberg e l'attore Christopher Reeve hanno dato insieme il segnale della mezzanotte con la caduta della celebre sfera di cristallo con 1070 sfaccettature. «Mi diverto un mondo - ha esclamato un turista inglese, Lee Clark di 23 anni, intervistato a caso tra la folla - questa è la notte più allegra della mia vita». Per le ragazze del suo paese non sarebbe una grande referenza, ma bisogna credere che il giovanotto esagerasse. Intorno alla piazza, la polizia aveva appostato sui tetti decine di tiratori scelti pronti a ogni evenienza. Cinquemila agenti in divisa presidiavano le vie di accesso e altrettanti, in borghese, si erano mescolati alla folla. Vino e birra erano rigorosamente vietati. Nei sobborghi di New York, gli agenti dell'Fbi hanno fatto irruzione in sei appartamenti alla ricerca di cinque musulmani «sospetti» entrati illegalmente negli Stati Uniti dal Canada. La retata è stata vana. Intanto la nuova agenzia per la sicurezza interna, entrata in funzione da meno di un mese, ha dato il primo segno di vita annunciando che Osama

Bin Laden potrebbe avere una piccola flotta di navi imbottite di esplosivo da lanciare contro i porti americani. Un portavoce si è però affrettato ad aggiungere che la fonte dell'informazione è «poco credibile». Alla fine del 2001, il ministro della giustizia John Ashcroft aveva lanciato una serie di allarmi apocalittici che si erano rivelati tutti infondati. Da qualche mese la Casa Bianca ha ordinato al ministro di calmarsi, e i portavoce sono molto più cauti. Gli americani si sono abituati a vivere nel pericolo e si stanno rassegnando alla mancanza di denaro. First Night International, una organizzazione che tiene il conto delle feste di capodanno, ha comunicato che in America ci sono stati balli e fuochi di artifico in 139 comuni, 21 meno dell'anno scorso. I bilanci in rosso hanno costretto parecchi sindaci a rinunciare. A Mobile, nell'Alabama, la festa è stata annullata quando già era stato stampato il programma. Nessun segno di crisi a Las Vegas, dove i fuochi artificiali sono partiti dai tetti di dieci grandi alberghi sulla «strip», la via delle grandi case da gioco. Decine di migliaia di turisti hanno cominciato a bere e a ballare al tramonto, davanti a un finto vulcano che ogni quarto d'ora rovesciava una colata di fuoco. A mezzanotte, a forza di gridare «Buon Anno», molti avevano perso la voce. b.m.

Nuova manifestazione anti-americana nella capitale della Corea del Sud

Seul preme su Pechino per fermare il programma nucleare di Pyongyang

SEUL Con l'obiettivo di convincere la Cina - il più potente alleato della Corea del Nord - a far desistere Pyongyang dal portare avanti il suo programma nucleare, un emissario di Seul, il vice ministro degli Esteri Lee Tae-shik, è arrivato ieri a Pechino. La Corea del Nord, intanto, dopo aver espulso il 31 gli ultimi due ispettori dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu), ha salutato l'arrivo del 2003 invitando la popolazione a «lottare fino alla fine contro l'imperialismo americano» e si è detta al contempo intenzionata a «potenziare il suo esercito» in risposta alle pressioni del presidente Bush sul suo programma nucleare.

In un editoriale apparso ieri sui tre principali quotidiani ufficiali nordcoreani si legge: «occorre difendere la dignità e la sovranità del paese con fermezza, è importante rafforzare le nostre forze armate rivoluzionarie in tutti i modi possibili e dare risalto in maniera decisiva al potere ed al ruolo dei militari». Ed ancora: «l'ideologia rivoluzionaria del nostro partito dà la priorità all'esercito e alla più

ferma difesa dell'indipendenza contro l'imperialismo». Pyongyang lascia così intendere di non aver raccolto le dichiarazioni fatte dal presidente americano Bush che ha insistito sul fatto che «il confronto con la Corea del Nord sul nucleare è diplomatico e non militare».

Nella giornata del 31, migliaia di sudcoreani sono scesi in piazza nel cuore di Seul, cantando e scandendo slogan anti-americani, per protestare contro l'atteggiamento Usa nella crisi con la Corea del Nord e contro l'assoluzione di due soldati americani che durante un'esercitazione avevano investito e ucciso due ragazze. Gli organizzatori avevano preannunciato almeno un milione di persone in corteo, ma nelle strade della capitale non si sono viste più di 12mila persone. Impossibile anche raggiungere l'ambasciata americana, circondata da diecimila poliziotti in assetto antisommossa e da centinaia di autobus posti di traverso a bloccare le strade. Manifestazioni analoghe si sono svolte in decine di altre località sudcoreane.

Il sindaco della città messicana accusa i venditori clandestini. Decine i feriti

Messico, 37 persone muoiono nell'esplosione di fuochi d'artificio nel mercato di Veracruz

VERACRUZ Ennesima tragedia annunciata, in Messico, per un'esplosione di fuochi artificiali. Nel tardo pomeriggio del 31, nel mercato della zona centrale del porto di Veracruz, in un momento in cui un gran numero di persone erano intente a fare gli ultimi acquisti per Capodanno, lo scoppio in un negozietto clandestino di botti ha innescato un incendio che si è subito propagato ad altri 25 locali e diversi edifici adiacenti, con un bilancio ancora provvisorio di almeno 37 morti ed una settantina di feriti. Le fiamme, infatti, si sono protratte, altissime, fino alle prime ore dell'alba, nonostante l'immediato intervento dei vigili del fuoco che si sono adoperati tutta la notte per farvi fronte con l'aiuto di centinaia di volontari, soprattutto gente del quartiere ritornata sul posto dopo l'iniziale fuga generale.

La maggior parte delle vittime sono state trovate, per lo più irriconoscibili, in un negozio di calzature ed in uno di abbigliamento, tra i più vicini a quello dove è avvenuto lo scoppio. Secondo fonti della Croce Rossa, che partecipa alle ricerche tra le annerite macerie lasciate dall'incendio non è da scartare

che si possano trovare altre vittime. Una tragedia, per altro, che poteva essere ancora più immane poiché i primi vigili accorsi, su segnalazione della gente del mercato, hanno individuato un altro negozio clandestino con almeno 2,5 tonnellate di fuochi artificiali che sono stati subito inondati d'acqua, prima che esplodessero a loro volta.

In effetti, come ha reso noto il sindaco di Veracruz José Gutierrez già la settimana scorsa la polizia aveva tentato di sequestrare i botti clandestini in almeno una decina di negozietti e bancarelle. «Hanno accolto gli agenti a sassate e a bastonate ed urlando che stavano violando i loro diritti e, quindi, non c'è stato nulla da fare», ha precisato il sindaco. Gutierrez ha anche denunciato diversi di questi venditori di fuochi artificiali alla Procura generale della Repubblica, che ha già aperto un'inchiesta. Nel 1998, un incendio scoppiato in una fabbrica di fuochi d'artificio a Città del Messico, provocò 34 morti. Un'altra fabbrica clandestina è invece saltata in aria nel 1999 nella città di Celaya, nella regione ovest del paese, anche in questo caso con un saldo di 56 morti e 350 feriti.